

Daniela Patti

Dinamiche insediative nel territorio di Nicosia e Sperlinga tra età Tardoantica e Altomedioevo

I dati presentati in questa sede sono il risultato di una serie di ricognizioni avviate nell'anno 2003 e riprese negli anni 2006-2009, nell'ambito di una ricerca condotta nell'area nord della provincia di Enna, il cosiddetto distretto rupestre ennese e, specificatamente, nei territori compresi oggi entro i limiti amministrativi dei comuni di Nicosia e Sperlinga¹ (fig. 1).

La zona è compresa in quella regione montuosa dei Nebrodi, lungo la valle del Salso, dove i tracciati delle antiche trazzere si ramificavano per raggiungere Catania ad est e Messina a Nord, lungo direttrici di traffico di lunga durata che collegavano già in epoca antica il centro dell'isola con le aree costiere² (fig. 2).

L'ampio territorio presenta un notevole potenziale archeologico ma, forse an-

¹ Il territorio dei comuni di Nicosia e Sperlinga è compreso nella Carta d'Italia IGM 1:25000, F. 260 II NO Gangi, F. 260 NE Sperlinga, F. 260 II, Nicosia, F. 260 II SO Villadoro, F. 261 III NO Cerami. Desidero ringraziare per la cortese collaborazione i dott. Lo Pinzino, Scalisi ed inoltre i dott. Guglielmo e Plumari che mi hanno accompagnato nelle ricognizioni.

² G. BEJOR, *Tucidide 7,32 e le Vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel settentrione della Sicilia*, in «ASN Pisa» s. III, 3 (1973), pp. 748-756.

B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Società anonima editrice Dante Alighieri, Roma-Napoli-Città di Castello, 1958, p. 426; G. UGGERI, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità*, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 1992*, in «AITNA. Quaderni di Topografia Antica» 2 (1997), p. 304; ID., *La viabilità della Sicilia in età romana*, Congedo, Galatina 2004, pp. 237-242; Sulla viabilità in Sicilia e nel Val Demone in età medievale si veda L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia*, in C. A. DI STEFANO - A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia, Dalla terra alla corona, I, Archeologia e Architettura, Catalogo della mostra, Assessorato regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo*, Ediprint, Palermo 1995, pp. 27-33; EAD., *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI- XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in *Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, All'insegna del Giglio*, Pisa 1997, pp. 181-186; EAD., *Viabilità ed insediamenti nel Val Demone. Da età bizantina a età normanna*, in C. BIONDI (a cura di), *La Valle D'Agrò: un territorio, una storia, un destino. L'età antica e medievale, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Marina d'Agrò, 20-22 febbraio 2004)*, Palermo 2005 (Machina Philosophorum, 11), pp. 97-114; EAD., *Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia bizantina*, in Marina CONGIU, Simona MODEO, Massimo ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Sciascia Editore, Caltanissetta 2010, pp. 67-89.

che per la posizione periferica ed isolata rispetto alle Soprintendenze,³ ha finora de-stato un interesse alquanto discontinuo, per lo più risvegliato da ritrovamenti fortuiti⁴ o da qualche studio,⁵ legato soprattutto all'imponente scenario dell'habitat rupestre, noto comunque già nell'antichità. Già il Fazello⁶ notava «oliveti e una gran quantità di caverne incavate nella rupe, meravigliose a vedere» ai suoi tempi non più abitate. Tra la metà del 1600 e del 1700 studiosi come Amico⁷ e Cluverio,⁸ viaggiatori come J. Houel,⁹ segnalano evidenze archeologiche ancora visibili che si collegano all'habitat rupestre che caratterizza la zona.

Una particolare testimonianza dell'uso dell'habitat rupestre nel territorio è offerta nel 1902 dal Paternò Castello¹⁰ e dal Rohlf, giunto nel 1924 per studiare il dialetto gallo italico a Sperlinga, individuata dall'Uggeri, autore nel 1974 del primo censimento dei siti rupestri per la Sicilia e per l'Italia meridionale, come «simbolo della profonda osmosi maturata nell'isola tra le due soluzioni insediative» della grotta e poi del castello.¹¹

Gli studi più recenti sull'habitat rupestre ennese hanno interessato i castelli¹² e

³ L'attività di tutela sul territorio oggi compreso nella provincia di Enna è stata esercitata dalla Soprintendenza di Siracusa fino al 1968 e da quella di Agrigento fino al 1989, anno dell'istituzione della Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Enna.

⁴ P. ORSI, *Nicosia. Antichi sepolcreti riconosciuti nel territorio del comune*, «NSc» 5 (1899), p. 71; G. SCIBONA, *Nicosia*, in «BTCCG» IV (1985), pp. 332-335; F. S. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione in Sicilia*, in «ASSic» n. s. I (1876), p. 298.

⁵ A. BARBATO, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo. Documenti inediti (1267-1454)*, Tipografia Editrice del Lavoro, Nicosia 1919; ID., *Engio ed Imachara. Contributo alla topografia della Sicilia antica*, Tipografia Editrice del Lavoro, Nicosia 1920. Per la toponomastica si veda: S. C. TROVATO, *Imachara, Vaccarra e Vaccarino*, in «ASSO» LXXI (1975), pp. 437-453; ID., *Toponomastica nicosiana: il casale medievale di Vaccària (l'antica Ιμαχάρα) e il borgo "intra moenia" del Vaccarino. A proposito degli insediamenti galloitalici nella Sicilia del XII secolo*, in «Saggi di toponomastica nicosiana» 12 (1988), pp. 43-57. S. LO PINZINO, *Bibliografia generale. Nicosia e Sperlinga*, BCASi, Palermo 2000; A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, Ed. Lancillotto e Ginevra, Leonforte 2003; S. SALVATORE - L. BELLONE - L. BONOMO - G. GUGLIELMO, *Sperlinga. Città antica di Sicilia*, Novagraf, Assoro 2008.

⁶ T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, trad. it. di R. Fiorentino, Palermo 1558, in *Storia di Sicilia*, Palermo 1817 [rist. an., I, Catania, 1985 Rist.], p. 103.

⁷ V. M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, Tradotto ed annotato da Gioacchino di Marzo (Lexicon Topographicum Siculum, 1757-1760)*, P. Morvillo, Palermo 1856 (rist. anast. A. Forni Editore, Sala Bolognese 1983), vol. 1, pp. 198-204.

⁸ Ph. CLUVER, *Sicilia antiqua*, Lugduni Batavorum 1619, pp. 327- 329.

⁹ J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782; *Viaggio in Sicilia e a Malta*, a c. di G. MACCHIA, L. SCIASCIA, G. VALLET, Palermo-Napoli 1977, III, p. 37.

¹⁰ G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Aderò*, Collezione di Monografie illustrate, serie I, Italia Artistica n. 34, diretta da Corrado Ricci, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore, Bergamo 1907, p. 80.

¹¹ G. UGGERI, *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali* in C. D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Sesto Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 sett. 1981), Galatina 1986, pp. 102-103.

¹² F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 191-193.

le chiese,¹³ per le quali si dispone di un censimento esteso a tutti i comuni del territorio provinciale, nel quale si evidenzia la massiccia “antropizzazione trogloditica” dei Nebrodi, per la quale il Messina suggerisce una collocazione cronologica prenorrmana.¹⁴ Alla fase islamica apparterebbe anche il sito naturalmente fortificato del Balzo della Rossa, importante complesso rupestre che presenta ambienti su tre livelli, uno dei quali, quello sul piano di campagna, secondo un’ipotesi del Messina, sarebbe da identificare come una moschea rupestre sulla base di confronti con quelle di Segesta e Rometta.¹⁵ Si tratta comunque di un sito particolarmente complesso per la compresenza di più destinazioni funzionali che bisogna meglio precisare diacronicamente.¹⁶

Che il territorio fosse, invece, meritevole di maggiore interesse dal punto di vista archeologico è emerso con evidenza dalle indagini di superficie, condotte a partire dal 2003, che hanno interessato 87 contrade dei due comuni di Nicosia e Sperlinga e permesso di censire oltre un centinaio di siti, molti dei quali inediti, ancora in corso di studio, presenti nella carta di distribuzione.¹⁷ (fig. 3).

Nonostante le numerose stratificazioni, spesso senza soluzione di continuità, dovute all’uso continuo e prolungato nel tempo ed i rimaneggiamenti, conseguenti al cambiamento d’uso: funerario, sacro, abitativo, produttivo, che hanno obliterato, nella maggior parte dei casi, le testimonianze relative alle fasi più antiche, è stato possibile comunque stabilire una prima classificazione tipologica legata essenzialmente alla destinazione d’uso.¹⁸

Estremamente problematica risulta, però, l’attribuzione cronologica delle

¹³ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici “Bruno Lavagnini”, Palermo 2001, pp. 103-140; ID., *Sicilia rupestre*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2008; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Publisher Lussografica, Caltanissetta 2002.

¹⁴ A proposito del territorio ennese il Messina sottolinea la natura fortificata degli insediamenti e l’assenza di edifici di culto cristiano, cfr. A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit.; ID., *Sicilia rupestre*, cit., p. 32.

¹⁵ A. MESSINA, *Una moschea rupestre a Rometta (Messina)* in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Atti della I Conferenza italiana di Archeologia Medievale, Cassino 1995, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, pp. 175-178; ID., *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 103-104.

¹⁶ Indagini archeologiche ed archivistiche più approfondite potrebbero meglio chiarire la tipologia di importanti complessi rupestri fortificati quali la grotta di San Cono, la Rocca dell’Indovino (territorio di Nicosia), Balzo della Rossa (territorio di Sperlinga) che il Messina cita tra “residenze fortificate dell’ennese”, cfr. A. MESSINA, *Sicilia rupestre*, p. 32.

¹⁷ D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche nel territorio ennese*, Galatea Editrice, Acireale 2006, pp. 53-154; EAD., *Il territorio di Nicosia e Sperlinga. Primi dati per una carta archeologica*. La Moderna Edizioni, Enna 2007.

¹⁸ L’utilizzo senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri nella maggior parte dei casi ha obliterato le testimonianze relative alle fasi più antiche e rende molto arduo chiarire l’origine e l’evoluzione della formazione del “paesaggio insediativo” nella tarda Antichità.

unità rupestri¹⁹ e, solo per alcuni casi, è possibile proporre un arco cronologico d'uso accettabile, anche per l'assenza di eventuali interri e di attestazioni materiali datanti, dovute proprio alle continue trasformazioni d'uso legate alla funzione abitativa o, molto più frequentemente, agricolo-pastorale delle strutture rupestri.

La maggior parte di esse conserva ovviamente tracce dell'uso abitativo, ma è stato possibile individuare con certezza ben 49 necropoli (di queste 13 tardoantiche); 4 luoghi di culto; 19 unità produttive (palmenti); 2 castra, rispettivamente a Nicosia e Sperlinga, per i quali si dispone di fonti, anche se occorre precisare che le attestazioni su base documentaria non sono anteriori all'XI secolo.

Elemento ricorrente riscontrato in molti insediamenti, oltre ovviamente la grande disponibilità di risorse idriche, è costituito dalla viabilità. In generale si è notato come la maggior parte dei complessi rupestri, infatti, sembra insistere su alcuni assi viari principali del territorio, in particolare quello più importante, la Via Messina Montagne;²⁰ in alcuni casi gli insediamenti si collegano ad essi mediante delle "trazzerie" con andamento perpendicolare, riprese a volte da alcune strade vicinali recenti.

L'idea complessiva che se ne ricava, sia sulla base particolare dei dati provenienti dalle ricognizioni, che su quella più generale emersa dalla lettura dei documenti, è comunque quella di un forte legame esistente tra la strada e gli insediamenti rupestri del territorio.

La povertà delle fonti documentarie per quest'area non consente di conoscere con esattezza le vicende storiche di questo territorio fino all'XI secolo, a partire dal quale disponiamo di fonti attendibili, mentre superate sembrano le vecchie proposte avanzate da studiosi, soprattutto locali,²¹ di identificazione di città, come *Herbita* o

¹⁹ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 14: "[...] è una impresa disperata riconoscere nella congerie di escavazioni che si conservano nell'isola elementi datanti e soprattutto pertinenti alla tarda Antichità [...]".

²⁰ Il percorso è indicato dal Ravennate (RAV. V 23, 14 *Erbita*, 15 *Malistrata*, 16 *Prachara*, 17 *Agurion*, 18 *Mestraton*, 19 *Enna*), ripreso poi da Guidone, anche se con piccoli varianti (GUID. 61: 6 *Herbita*, 7 *Malistrata*, 8 *Prachara*, 9 *Agurion*, 10 *Mestrato*, 11 *Enna*). Alcuni di questi centri si ritrovano anche in un elenco di Cicerone che potrebbe non essere del tutto casuale, ma riflettere almeno in parte una successione itineraria (*Verr.* III, 83, 192; *Herbita*, *Henna*, *Murgentia*, *Assorus*, *Imachara Agyra*). L'elenco del Ravennate risulta più orientale rispetto a quello della via del grano menzionato da Cicerone la cui identificazione del percorso è proposta dal Pace con direttrice tra la Fiumara di Tusa e il fiume Salso, ripresa dalla S.S. n. 117 sicula per Mistretta e Nicosia; cfr. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia* cit., 12, p. 481. Per la questione cfr. G. UGGERI, *Il sistema viario romano*, cit., p. 89; ID., *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo antica* in «Kokalos» XLIII-XLIV (1997-1998), pp. 306, 317 e 328; S. PONTORNO, *Imachara. Studio storico – topografico*, Tipografia Lacagnina, Nicosia 1964, pp. 9 e 13-15.

²¹ Beloch, Cluverio e Cavallari identificano l'antica *Erbita* con Nicosia, F. S. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione*, cit., p. 303; A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, 3, Catania 1993 (rist. dell'ed. Torino 1896), p. 124. L'ipotesi del Cavallari è da tempo accantonata perché basata su una iscrizione greca ritenuta del VI-VII secolo, che il Kaibel pone tra le *Inscriptiones falsae* (*Inscriptiones Graecae, Selectae et I. fals. Vel. Susp. N.4*). L'Amico identificava *Herbita* con le antiche rovine della Contrada Casalini Sottani, diversamente dal Cavallari che le riteneva più recenti, forse relative ai resti di un antico casale musulmano o normanno (cfr. BARBATO, *Engio ed Imachara*, cit., p. 65).

Imachara,²² note dalle fonti antiche.

La prima menzione storicamente attendibile sull'area ed in particolare sull'abitato di Nicosia, si colloca nei primi anni della conquista normanna,²³ quando la "difficile fortezza" riesce a resistere ad un primo assedio delle truppe del Conte Ruggero. A Edrisi appare il castello «forte e magnifico ed un borgo abitato nella campagna con grande numero di colti».²⁴

Non conosciamo l'estensione del centro fortificato di età islamica, che molto probabilmente doveva comprendere anche il borgo bizantino di Santa Nicoletta, dove sarebbe stata eretta una moschea.²⁵ Nel 1065 il conte Ruggero conquista il castello, lo ricostruisce, lo fortifica e fa costruire la chiesa di S. Maria della Scala sulla moschea.²⁶ Nello stesso anno Nicosia figura tra le *civitates et castra* compresi nella diocesi di Troina.²⁷

Non sappiamo se il castello di Nicosia fosse stato infeudato, come riterrebbe il Barbato²⁸ sulla base del toponimo di *Petra d'Asgotto*, riferibile ai primi del XIII secolo ad un feudo del regio demanio concesso alla comunità di Nicosia. Tale toponimo rimanderebbe ai possedimenti anche in territorio nicosiano²⁹ degli Aleramici, ai quali sarebbero da ricondurre, secondo il Falcando³⁰ tutti gli *oppida lombardorum* di età normanna.

Con Ruggero I d'Altavilla si registra la prima immigrazione di Lombardi che, secondo la tradizione locale, si stanziarono appena sotto il castello, presso la Chiesa di Santa Maria da essi edificata; mentre la popolazione preesistente, islamica e so-

²² BARBATO, *Engio ed Imachara*, cit., pp. 4-21; TROVATO, *Imachara, Vaccarra*, cit., pp. 437-453; TROVATO, *Toponomastica nicosiana*, cit., pp. 43-57. *Imachara*, con Assoro ed Agira è ricordata da Cicerone (CIC., *Il Verr.* 3, 18, 47; 42, 100) come *civitas decumana* come territorio produttore di frumento, la città è presente nelle liste di Plinio e Tolemeo (PLIN. *N.H.* III, 91; PTOL. III, 4, 7).

²³ G. MALATERRA, *Imprese del Conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, E. SPINNATO (trad.), Palermo 2000, II, 29, p. 40.

²⁴ La Palermo-Messina per le montagne è documentata da Idrisi nel 1154. M. AMARI - A. H. DOUFOUR, *L'Italia descritta nel "Libro di Ruggero compilato da Edrisi. Testo pubblicato con versione e note*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» serie II, 7, anno CCLXXIV (1876-1877), p. 59.

²⁵ A. BARBATO, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo*, cit., pp. 17-19.

²⁶ *Ibid.*, pp. 36-37.

²⁷ R. PIRRI, *Sicilia sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 tomi, Ed. riveduta dal Mongitore, Palermo 1733 (rist. anast. Forni Editore, Bologna 1987), p. 495.

²⁸ A. BARBATO, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo*, cit., pp. 33-36.

²⁹ *IBID.* (Doc. II in Appendice) Il feudo di Petra di Asgotto sarebbe pervenuto dagli Aleramici che avrebbero posseduto vastissime tenute nel territorio di Nicosia, allora compreso nella contea di Paternò. La contea istituita "quasi a dividere l'elemento greco dall'elemento arabo", avrebbe avuto così una notevole estensione interessando i territori dell'odierna Paternò, Nicosia, Piazza, Mazzarino fino a Butera. Anche la concessione delle terre di Casal Migeti risale ai primi tempi della dominazione normanna (cfr. BARBATO, *Engio ed Imachara*, cit., pp. 59-60).

³⁰ U. FALCANDO, *Liber de regno Siciliae*, in G. B. SIRAGUSA (a cura di), *La "Historia" o "Liber de Regno Siciliae" e la "Epistola ad Petrum Panormitanum Ecclesie thesaurarium" di Ugo Falcando (sec. XII)*, in «Fonti per la storia d'Italia» 22 (1987), p. 70; I. PERI, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*, Vol. I, in «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo» s. IV, 13, parte II, fasc. I (1952-53), p. 248 ss.

prattutto greca, sarebbe stata confinata nel quartiere basso, attorno alla Chiesa di San Nicolò. È probabile che lo stanziamento di popolazioni immigrate in particolare dalla Lombardia, documentato in altri centri dell'ennese,³¹ potrebbe essere una conseguenza dell'impovertimento demografico attestato a seguito alla conquista normanna³² nel resto dell'isola, interessata anche da una graduale riduzione della popolazione musulmana.³³

Nel diploma di fondazione della Chiesa di Troina,³⁴ insieme a Nicosia, viene menzionato solo il casale di Sperlinga che ad Edrisi si presenta come «grosso casale, nel quale s'aduna ogni ben di Dio».³⁵

La prima attestazione indiretta della probabile esistenza del *castrum* di Sperlinga si colloca nel 1133, quando in un documento³⁶ viene menzionata la *villa Sperlingae* e la sua *dominatrix* Galgana, vedova di Guglielmo Altavilla, con i tre figli Ugo, Riccardo e Roberto ed il cappellano Eriberto.

Dopo più di due secoli di dominazione islamica con Ruggero I si pongono le basi di una nuova geografia diocesana dell'isola che comporta la restaurazione delle antiche diocesi e la creazione di nuove, la prima proprio in quest'area, *Traina*

³¹ Nel territorio ennese i centri di Nicosia e Sperlinga, assieme a quelli di Enna, Piazza e Aidone sono interessati dalla prima immigrazione di Lombardi; per la problematica cfr. I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, cit., p. 152 ss.

³² M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2° ed. a cura di C. A. Nallino, Catania 1933-1939, vol. II, p. 515; cfr. I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, cit., I, p. 305: «Nei diplomi di fondazione degli episcopati di Mazara e di Agrigento il Gran Conte mostra il suo attonimento dinanzi alla distruzione di tante ricchezze, di tanti splendidi palazzi», e in un altro diploma si legge che «il numero dei morti era tanto grande, da essere impossibile a creatura umana precisarlo, e che solo Iddio poteva conoscerlo». In un altro passaggio, Ruggero ricorda la superbia saracena «*per multos meos labores, et multum sanguinem adnichilata*».

³³ H. BRESCH, *Un monde méditerranée. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Ecole française de Rome, Palermo Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1986, 2 Voll., 1, p. 8.

³⁴ R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico (Documenti per servire alla storia di Sicilia)*, Michele Amenta, Palermo 1876, rist. an., pp. 46-48.

³⁵ M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. italiana, II ed. rivista da U. RIZZITANO, *Atti Palermo*, 3 Voll. (I ed. 1880-81), Palermo 1997, p. 180. Edrisi non menziona il castello che è ricordato come uno dei *castra exempta citra flumen Salsum* nel 1239 (J. L. A. HUIILLARD BRÉHOLLES (ed), *Historia diplomatica Friderici Secundi, sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius Imperatoris et filiorum ejus; accedunt epistolae Paparum et documenta varia*, Parisiis 1852, pp. 413-414).

³⁶ A. AMICO - R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina* (Documenti per servire alla storia di Sicilia. Diplomatica, 1, Società Storia Patria Palermo, Palermo 1876-1890, pp. 15-17; R. STARRABBA *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, Michele Amenta, Palermo 1888; L. T. WHITE jr., *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Mediaeval Academy of America, Cambridge Mass. 1938; trad. it., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni, Catania 1984, p. 401.

³⁷ G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardis ducis fratris eius*, in E. PONTIERI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, V, Bologna 1927, p. 44; S. FODALE, *La Legazia Apostolica nella storia della Sicilia*, in S. VACCA (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000, pp. 11-22; 69-86.

(l'odierna Troina) nel 1080, affidata al Vescovo Roberto,³⁷ alla quale viene assegnata un ampio territorio che da Messina giungeva “*ad flumen Corcae*” (Fiumetorto presso Termini Imerese) comprendendo Nebrodi e Madonie e quasi tutto il Val Démone.³⁸

Non abbiamo ancora dati precisi per ricostruire in questo territorio le vicende della politica federiciana che nel resto dell'isola, con le lunghe campagne di repressione dei musulmani, avviava la distruzione della rete insediativa costituita dai villaggi aperti (*casalia*) che aveva caratterizzato le forme dell'insediamento rurale nell'isola³⁹ e che avrebbe portato ad un nuovo modello di abitato in cui dovevano prevalere grossi borghi murati.⁴⁰

Dal 1239 Nicosia è documentata come *terra et castrum* del regio demanio,⁴¹ così come il castello di Sperlinga è ricordato come uno dei *castra exempta citra flumen Salsum* nelle vicende legate al Vespro siciliano⁴² che vide l'assedio per un anno della guarnigione angioina proprio nel *castrum* di Sperlinga, importante *terra* fortifi-

³⁸ R. PIRRI, *Sicilia sacra, disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 tomi, Ed. riveduta dal Mongitore, Palermo 1733 (rist. anast. Forni Editore, Bologna 1987), p. 495: «omnes autem ecclesias, civitates et castella cum vicis et villulis, quae infra hos terminos continentur, vel quandoque continebuntur, iure episcopali iurisdictione», vale a dire, oltre alle “civitates” di Troina e Messina, Rametta, Milazzo, Taormina, Sinagra, Naso, S.Marco, Gagliano, Sperlinga, Mistretta, Tusa, Geraci, Petralia, Polizzi, Cefalù, Collesano, Caltavuturo, Sclafani; cfr. R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina...*, cit., pp. 46-48. La definizione delle nuove diocesi rimanda per diverse ragioni ai distretti territoriali (*iqlim*) tracciati in età musulmana. L'Amari fa notare che i diplomi di Ruggero I di concessione ai vescovati segnalano solo i centri abitati a capo di *iqlim*; cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., III, p. 316. per le diocesi siciliane di età normanna si veda F. MAURICI, *Le diocesi siciliane nei secoli XI-XII. Note di geografia ecclesiastica*, in *La Legazia Apostolica*, cit., pp. 69-86.

³⁹ P. CORRAO - V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*, in G. CHITTOLINI - D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico (Quaderno 37), Il Mulino, Bologna 1994, pp. 395-444, p. 420 ss.

⁴⁰ H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 13; J. JOHNS, *La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari* in «Castrum 2» *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre organisée par l'Ecole Française de Rome (Paris, 12-15 nov. 1984), Roma-Madrid 1988, pp. 73-84. Per il problema dell'incastellamento in quest'area cfr. H. BRESCH, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna* in R. COMBA e A. SETTIA (a cura di), *Castelli. Storia ed archeologia*, Torino 1984, pp. 73-87; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio Editore, Palermo 1992, pp. 154-155.

⁴¹ Negli anni tra il 1274 e il 1282 Nicosia è ricordata come *castrum* e terra demaniale; sappiamo che nel 1353 viene nominato a custodia del castello un regio castellano «un miles theuthonicus nomine Rogerius Tudiscus, familiari set domesticus regiu», M. DA PIAZZA, *Historia Sicula*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia sub imperio Aragonum gestas retulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792, p. 173. Dal 1247 il *castrum* di Nicosia e la *terra* risultano far parte del Demanio Regio, responsabile un castellano e, fino al 1412, sono sempre ricordati con l'appellativo di *castrum magnum et parvum*, secondo quanto riportato nelle documentazioni della Regia Cancelleria.

⁴² J. L. A. HUIILLARD BRÉHOLLES (ed), *Historia diplomatia Friderici Secundi*, cit., pp. 413-414.

cata che costituirà il nucleo centrale dei domini madoniti⁴³ di proprietà dei Ventimiglia fino al 1597,⁴⁴ quando grazie alla *licentia populandi*, Giovanni Forti Natoli fonderà il nuovo abitato nell'ambito delle fondazioni promosse dall'aristocrazia siciliana in tutta l'isola.⁴⁵

Per il periodo tardoantico, nella totale assenza di fonti documentarie per il territorio, le strutture rupestri ed in particolare i contesti funerari ci restituiscono il tessuto connettivo dell'insediamento, sulla base di confronti di elementi tipologici documentati anche in altre aree e che hanno permesso, in alcuni casi, una datazione delle testimonianze funerarie. Queste tombe si collegano quasi interamente alla diffusa tipologia ad arcosolio ricavate dall'escavazione delle superfici rocciose, secondo modalità note nell'area mediterranea, ed in Sicilia, soprattutto nell'area siracusana⁴⁶ ed iblea,⁴⁷ ma diffuse anche nella parte occidentale dell'isola, in particolare nell'agrigentino,⁴⁸ ma anche nella provincia di

⁴³ P. CORRAO - V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere*, cit., p. 408 ss.; P. CORRAO, *Per una storia del potere feudale nell'area madonita in età aragonese*, in *Potere religioso e potere temporale a Cefalù nel Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Cefalù 1985, pp. 71-94.

⁴⁴ Nel 1597 Giovanni Ventimiglia vende a Giovanni Forti Natoli la Baronia di Sperlinga per 30.834 scudi. I Natoli dal 1658 fino al 1788 possiedono il castello con il titolo di principi di Sperlinga che venderanno a G. Alvaro Paternò. Nel 1862 il castello passa in enfiteusi al barone Nunzio Nicosia da Nicosia. Dal 1973 il castello è di proprietà comunale, cfr. S. LO PINZINO, *La fondazione della "Terrae Sperlingae". L'origine della popolazione attraverso le fonti scritte. I movimenti demografici*. Novagraf, Assoro 2002, p. 5 ss.

⁴⁵ M. GIUFFRÈ (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 1. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*; nota introduttiva di P. Marconi, saggi e contributi di G. Cardamone, Palermo 1979, p. 15 ss.

⁴⁶ Il territorio siracusano è stato oggetto di studi da parte di Giuseppe Agnello e Santi Luigi Agnello; per la bibliografia essenziale si veda D. PATTI, *Tipologie funerarie tardo antiche nell'area nord del territorio ennese: gli esempi di Nicosia e Sperlinga*, in «Medieval Sophia. Studi e ricerche sui Saperi Medievali» 11 (gennaio-giugno 2012), p. 204, nota n. 35, <http://www.mediaevalsophia.net/Abstract/11/htm> (ultimo accesso: 16 Ottobre 2012). Di recente si vedano F. P. RIZZO (a cura di), *Di Abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, Atti del convegno internazionale di studi, Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003, in «SEIA. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata», n.s. VIII-IX (2003-2004). Si vedano anche i contributi in R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Byzantino – Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998), Istituto di Studi Bizantini e Neollenici. Quaderni 15, Palermo 2002.

⁴⁷ G. AGNELLO, *Catacombe inedite di Cava d'Ispica*, in «RAC» XXXV (1959), pp. 87-105; G. DI STEFANO, *Villaggi tardo bizantini degli Iblei: primo medioevo siciliano*, in *Rural Settlements in Medieval Europe, Papers of the Medieval Europe Brugge 1997 Conference*, vol. 6, Zellik, 1997; G. DI STEFANO, *Cava d'Ispica*, Palermo, 1997; G. DI STEFANO - S. FIORILLA, *L'abitato rupestre nella Sicilia sud-orientale: l'esempio di Ispica*, in R. FIORILLO - P. PEDUTO (a c. di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, pp. 510-514; V. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica*, «Archivum Historicum Motycense» 7 (2001), pp. 25-32; V. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, «Archivum Historicum Motycense» 7 (2001), pp. 111-140; Si vedano anche i contributi in R. M. BONACASA CARRA (a c. di), *Byzantino – Sicula IV*, cit.

⁴⁸ G. CASTELLANA, *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (AG)*, in «SicA» 57-58 (1985), p. 111 ss., figg. 19-20; M. S. RIZZO, *Insediamenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, in «SicA» 73 (1990), pp. 41-63; EAD., *L'insediamento rurale nell'agrigentino*, cit., pp. 215-222; V.

Palermo⁴⁹ e Caltanissetta.⁵⁰ Nel resto della penisola attestazioni sono presenti in Puglia,⁵¹ ma anche nella Toscana,⁵² in Calabria⁵³ e nell'isola di Malta, legate naturalmente alla particolarità delle condizioni geomorfologiche dei territori in questione. Nel territorio ennese tombe ad arcosolio sono documentabili nei territori di Villarosa, Calascibetta⁵⁴ e ancora nella parte nord della provincia, nella Chiesa di S. Filippo⁵⁵ ad Agira, centro che nel X secolo, con la fondazione del monastero di San Filippo, diventerà punto di riferimento del monachesimo italo-greco della Sicilia.⁵⁶

In assenza di fonti storico-documentarie e di dati di scavo, nonostante il solo criterio tipologico non basti per l'individuazione dell'eventuale successione cronologica tra i vari tipi di sepoltura, il confronto con strutture simili e le eventuali datazioni relative ci aiutano a collocarle cronologicamente tra il IV ed il VI secolo d.C.⁵⁷

Le considerazioni che si possono trarre dall'analisi di tali contesti sono comunque estremamente interessanti: la classificazione delle sepolture non è quella caratteristica dell'ambiente rupestre, ma ripropone tipologie tombali dei cimiteri *sub divo*, urbani e rurali (fig. 4).

Il primo tipo di sepoltura più diffuso riscontrato dalle ricognizioni di superficie è l'arcosolio: si tratta di una rivisitazione con varianti del tipo romano, diffuso poi per tutta la tarda antichità e il medioevo. In ambiente rupestre è attestato l'arcosolio all'interno e all'esterno della chiesa, isolato lungo le pareti delle balze rocciose o all'interno di capelle funerarie.

GIUSTOLISI, *Petra. Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani (Castronovo)*, Palermo 1999.

⁴⁹ R. M. BONACASA CARRA, *Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*, in *La Sicilia rupestre*, cit., pp. 213-226; EAD., *Agrigento Paleocristiana. Zona Archeologica e Antiquarium*, Palermo 1987.

⁵⁰ EAD., *Manfria: La necropoli di contrada Monumenti*, in R. M. BONACASA CARRA-R. PANVINI (a cura di), *La Sicilia centro meridionale tra il II ed il VI sec. d.C. Catalogo della mostra (Caltanissetta - Gela, aprile-dicembre 1997)*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2002, pp. 95-102.

⁵¹ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia Settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano 2003; E. MENESTÒ (a cura di), *Quando abitavamo in grotta. Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre*, Cisam, Spoleto 2004; E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi. Atti del II Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre*, Cisam, Spoleto 2007.

⁵² E. DE MINICIS (a c. di), *Insediamenti rupestri della Toscana. Le abitazioni I*, Roma 2003.

⁵³ A. COSCARELLA, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Cosenza 1996.

⁵⁴ *Da Malpasso a Calcarella. Itinerario archeologico di Calascibetta*, Enna 2001.

⁵⁵ A. MESSINA, *Testimonianze tardomedievali del culto di S. Filippo ad Agira. La Grotta di S. Filippo. Atti Convegno S. Filippo d'Agira. Agiografia, storia, ambiente*. Agira 1999, pp. 69-77; ID., *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 119-121; S. GIGLIO 2002, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 304-305.

⁵⁶ R. PATANÈ, *L'insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato*, in «ASSO» 78 (1982), p. 9; L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in R. ROMEO (a cura di), *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 47-52.

⁵⁷ S. L. AGNELLO - A. M. MARCHESE, *La necropoli tardo romana*, a cura di L. Polacco, *Il Teatro antico di Siracusa, pars altera*, Programma, Padova 1990, pp. 61-78; CASTELLANA, *Scavi e ricerche*, cit., pp. 57-58; E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit.; CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali*, cit.

Gli arcosoli presentano la calotta a tutto sesto, ad arco fortemente ribassato, a sezione lunettata o trapezoidale, attestati anche in associazione, secondo una soluzione largamente attestata nei contesti funerari dell'area pugliese⁵⁸ ed in Sicilia nell'area iblea.⁵⁹

Il secondo tipo, anche se scarsamente documentato, è rappresentato dalla tomba a fossa: la *forma* scavata nella roccia, prevalentemente antropoide, a volte anche rettangolare, con lati più o meno arrotondati, sezione rettilinea o trapezoidale, senza cuscino (qui documentato in un solo caso), senza esempi di loggette o dispositivi di protezione del capo, con copertura a blocchi di pietra più o meno grandi giustapposti o a lastra unica.

L'architettura "*per levare*", indubbiamente, subisce condizionamenti strutturali molto diversi rispetto all'architettura "*per mettere*", caratterizzata, ovviamente, da una maggiore possibilità di soluzioni planimetriche ed architettoniche. Tuttavia, nonostante la diversità e l'irregolarità proprie delle strutture rupestri, gli ipogei presentano di solito una pianta rettangolare (fig. 5) o quadrangolare (fig. 6) con arcosoli monosomi, bisomi o polisomi scavati lungo le pareti.

Non sono attestati ipogei a pianta cruciforme o a galleria con nicchioni affrontati, tipici dell'area iblea e pugliese.

I contesti funerari sono costituiti da camere ipogeiche, ma più spesso scavate sul piano di campagna, arcosoli polisomi e fosse ipetraliche; queste tre forme di sepoltura si riscontrano sia in ambiente ipogeico - Santi Quaranta, Cozzo San Marco - che all'aperto, Balzo della Rossa, S. Venera, Cicera. Infine vanno ricordati due esempi di loculo, attestato a Rocca Cuba e Pizzuta, ricavato all'interno della parete di fondo dell'arcosolio, tipologia poco diffusa in ambiente rupestre.⁶⁰

Quasi tutti gli arcosoli individuati, inoltre, presentano lungo le pareti tracce della risega necessaria per la lastra di copertura della sepoltura.

Un altro sistema di inumazione documentata è quella a nicchioni per deposizioni sovrapposte, nel numero di una o due (S. Venera, Castello, Santi Quaranta). Tale tipologia di sepoltura multipla, con le tombe disposte sfalsate in altezza, soddisfa la necessità di sfruttare al massimo lo spazio disponibile e, nello stesso tempo, è utile ad evidenziare all'interno di una cappella di famiglia la tomba più importante, secondo una soluzione architettonica ampiamente attestata in Sicilia nelle catacombe della Larderìa.⁶¹

⁵⁸ A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali*, cit.

⁵⁹ Ipogei di San Marco presso Ispica, di Se liana e di Cozzo Guardiole presso Canicattini, dove l'uso è attestato nei secoli IV-VI, cfr. V. G. RIZZONE - A. M. SAMMITO, *Carta di distribuzione*, cit., p. 80 ss.

⁶⁰ G. LEPORÉ, *Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., p. 243.

⁶¹ N. CAVALLARO, *Sepulture a baldacchino nelle catacombe della Larderìa*, in F. P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato*, cit., pp. 177-186. L'escavazione a pianta rettangolare o quadrangolare (con originale tipologia dei nicchioni a sepolture multiple sovrapposte, può avere datazione riferibile al IV-V secolo e trova netti confronti con le catacombe di area laziale, abruzzese e pugliese (in particolare Lamapopoli e Canosa, cfr. A. CAMPESE SIMONE *I cimiteri tardoantichi e altomedievali*, cit., p.

I complessi funerari rupestri documentati in questo territorio sono caratterizzati (ad eccezione del complesso di Santi Quaranta, del castello di Nicosia ed in misura minore del complesso di S. Venera) da una estrema semplicità di scavo, sono di dimensioni ridotte ad uso di piccole comunità rurali a carattere familiare.

Un tentativo di datazione può essere avanzato utilizzando criteri metrologici, tenendo conto del fatto che la metrologia in ambito rupestre, per la natura stessa della metodologia di lavorazione e di escavazione non sembra essere affidabile in maniera assoluta.⁶² La ricorrenza di alcune misure nelle tombe⁶³ farebbe pensare alla persistenza dell'unità di misura tradizionale romana da cm 29,6, che sarà sostituita ufficialmente dal piede bizantino a partire dall'età giustiniana.

Dall'analisi di tali contesti funerari è possibile, dunque, trarre diverse considerazioni:

- La presenza di tombe ad arcosolio è documentata sia in ambienti ipogei (Capostrà, Santi Quaranta, Pidocchio, Cozzo S. Marco, S. Venera), anche se si tratta in realtà di cavità superficiali sul piano di campagna e non strettamente ipogee, sia sub-divo (Pizzuta, Rocca Cuba, Pidocchio, Peirito, Cicera).

- Compare la combinazione di *formae* subdiali e sepolture ipogee (Santi Quaranta, Pidocchio, Rocca Cuba, Castello, S. Venera) diffusa in modo evidente nelle necropoli siciliane. S. Venera in particolare presenta un collegamento tra la Grotta di Caterina e l'area subdiale caratterizzata da alcune tombe a fossa rupestri, e probabilmente anche in connessione con necropoli con tombe a fossa terragna.

La maggior parte degli spazi funerari non è in continuità topografica con necropoli precedenti: tranne in due casi - San Marco e Peirito- dove sono documentate diverse tombe a grotticella artificiale e, nel caso di Peirito, gli arcosoli sono ottenuti per ampliamento delle grotticelle.

E' sicuramente attestabile nel territorio una frequentazione di lunga durata in alcuni siti (Cozzo S. Marco, Ruzzetto?) riutilizzati come oratori o come palmenti (Capostrà, Cozzo S. Marco, Costa Pidocchio, S. Onofrio).

Infine, va rilevata la stretta connessione tra i siti e la viabilità, le principali direttrici di traffico note dagli Itinerari e dalle fonti antiche (fig. 7).

L'accostamento di ipogei e di arcosoli subdivo è un uso praticato in Sicilia, in particolare nelle necropoli poste sugli altipiani di Siracusa, di Ragusa, di Modica e di Sortino, nell'agro netino ed in alcuni gruppi di sepolture subdiali della zona di Staufenna. Considerata anche la ripetitiva tipologia degli ambulacri a pianta quadrata e l'alternanza di arcosoli a cielo aperto e di camere ipogee, il periodo di uso può collocarsi fra IV e VI secolo.

312.) In ambito isolano, per fare un solo esempio, tale tipologia di escavazione è documentata nell'ipogeo 25K della necropoli tardoromana del teatro antico di Siracusa, dove le arche sono disposte a gradoni come l'analogo monumentale arcosolio della rotonda di Antiochia della catacomba S. Giovanni, cfr. AGNELLO - MARCHESE, *La necropoli tardo romana*, cit., p. 189, fig. 148.

⁶² G. LEPORE, *Santa Vigilia*, cit., p. 244.

⁶³ La larghezza è spesso di cm 60 (2 p.r.) con varianti, la profondità cm 40 (circa 1 cubito romano, ossia p.r. 1 ½ o cm 44), cm 180 (6 p.r.) di lunghezza o a volte cm 160 (circa 5 p.r.).

Quanto alle forme di insediamento tardoantico, essendo altamente improbabile un uso contemporaneo delle grotte, funerario e abitativo, è più logico pensare, analogamente ai casi noti,⁶⁴ che i cimiteri di età tardo antica censite sul territorio siano da collegarsi ad insediamenti rurali coevi situati probabilmente a non più di 300 e 500 metri, la cui presenza in alcuni siti sarebbe attestata da aree di cospicua frammentazione ceramica in superficie, riscontrate nelle contrade di S. Venera, Capostrà, Cicera, Santi Quaranta e Cozzo S. Marco (fig. 8).

Il quadro che si viene delineando dalla distribuzione delle evidenze archeologiche è quello di una forma insediativa caratterizzata dalla compresenza di strutture sfruttate intensivamente (Castello di Nicosia, Santi Quaranta e Cicera), e di ipogei a carattere familiare, riferibili a nuclei rurali probabilmente del tutto autosufficienti quanto ad organizzazione sociale e produttiva, legata allo sfruttamento agricolo del suolo, secondo un modello noto non solo in Sicilia, ma anche nell'Italia meridionale. Questo capillare sfruttamento del territorio fu probabilmente una conseguenza del trasferimento dell'annona egiziana a Costantinopoli nel 332 e della conseguente necessità per Roma di servirsi della Sicilia e dell'Africa per l'approvvigionamento granario.⁶⁵

Allo stato attuale delle conoscenze mentre sembra possibile confermare una cronologia per il periodo tardo antico per i contesti funerari, è necessario comprendere in che periodo e nell'ambito di quali avvenimenti storici, economici e sociali, sia effettivamente avvenuto il fenomeno di rioccupazione di questi siti naturalmente muniti e l'incastellamento.

Un problema da affrontare riguarda le persistenze e i mutamenti delle dinamiche insediative, così come evidenziato recentemente dalla Bonacasa Carra, in occasione delle giornate di studio sulla Sicilia bizantina, le problematiche più urgenti riguardano proprio la necessità di individuare proprio la «lunga durata dell'insediamento rurale aperto e le dinamiche dell'architettura rupestre, anche culturale, e di definire il rapporto tra i siti d'altura e l'insediamento sparso promosso da Bisanzio».⁶⁶

L'indagine sul territorio non può infine prescindere dall'individuazione degli insediamenti diocesani, con particolare attenzione ai distretti territoriali e alla loro organizzazione (fig. 9).

Ancora in età bizantina l'organizzazione delle diocesi nell'isola privilegia i centri

⁶⁴ R. J. A. WILSON, *Sicily under Roman Empire. The archaeology of a Roman provincia 36 BC-AD 535*, Aris & Philips, Warminster 1990, pp. 231-236. Per la Sicilia occidentale si veda M.S. RIZZO, *Insediamenti fortificati di età medievale nella valle del Platani*, «SicA» 73, 1990, pp. 41-63, M.S. RIZZO, *L'insediamento rurale nell'agrigentino tra tardo antico ed alto - medioevo*, in *Byzantino - Sicilia IV*, cit., pp. 215-222.

⁶⁵ L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio* cit., pp. 3-18; M. MAZZA, *La Sicilia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre*, cit., pp. 43-84

⁶⁶ R. M. BONACASA CARRA, *Lo spazio cristiano negli insediamenti della Sicilia Bizantina*, in *La Sicilia bizantina*, cit., p. 44 ss.

costieri;⁶⁷ risulta, dunque, estremamente difficile conoscere per l'età tardoantica gli assetti dell'organizzazione ecclesiastica di questo territorio che, invece, assumerà un ruolo fondamentale nella geografia diocesana di età normanna, con la fondazione della prima diocesi, nel 1061, proprio a Troina, capitale della contea, precocemente incastellata e rimasta sempre città demaniale, sede del primo vescovado stabilito dal Conte Ruggero in Sicilia nel 1082 che, pochi anni dopo, nel 1096, fu trasferito nella città di Mesina.⁶⁸

La carta di distribuzione delle strutture rupestri dei territori di Nicosia e Sperlinga tranne che in qualche caso, al momento può solo darci un'immagine generica della sua antropizzazione lungo un arco di tempo ancora spesso indefinito. In alcuni siti quali Capostrà, Cannella, Cicera, Santi Quaranta e Casalini Sottani, i rinvenimenti ceramici piuttosto consistenti, oltre che l'ubicazione di alcune strutture come oratori o come palmenti (Capostrà, Cozzo S. Marco, S. Agrippina, Casalini Sottani), ci permettono di cogliere l'articolazione interna della frequentazione di questi luoghi tra età tardo antica e altomedievale.

D'altro canto la dinamicità dell'insediamento sulla lunga durata appare evidenziata anche dalle fonti documentarie altomedievali,⁶⁹ per la Contrada Casalini Sottani in riferimento alla presenza di una antica chiesa benedettina ed alla Chiesa di S. Maria della Vaccarra.⁷⁰ Anche l'attestazione di un casale *S. Petri de Vaccaria* in un documento del 1195, potrebbe documentare la persistenza di un abitato antico.⁷¹

Il toponimo Vaccarino, costone roccioso sul versante sud-est rispetto alla rocca del castello di Nicosia, sarebbe poi la prova del trasferimento avvenuto durante la guerra del Vespro dei Lombardi abitanti del casale di *Vaccaria*.⁷²

L'indagine ricognitiva ha permesso comunque di evidenziare lo stretto rapporto esistente tra i contesti funerari ed i relativi insediamenti con la viabilità del territorio, ed in particolare con la viabilità secondaria costituita da una serie di assi viari minori (spesso ricalcati successivamente dai percorsi delle regie trazzere ancora in uso che da Nicosia conducono ai centri di Agira e di Sperlinga e Gangi), che intercettavano la Via del grano, antico asse viario interno Nord- Sud che collegava la costa tirrenica con le aree centrali dell'isola.⁷³

⁶⁷ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec VII*, Stabilimento grafico F. Lega, Faenza 1927, vol. II, pp. 609-654; cfr. D. G. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia*, Lao, Palermo 1884 (rist. anast. Elefante, Catania 1979), vol. I, p. 314 e ss; R. M. BONACASA CARRA, *Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell'età bizantina*, in *Byzantino – Sicula IV*, pp. 105-118.

⁶⁸ R. PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., p. 383.

⁶⁹ S. TROVATO, *Toponomastica nicosiana*, cit., p. 47.

⁷⁰ G. SCIBONA, *Nicosia*, cit., p. 333.

⁷¹ R. PIRRI *Sicilia sacra*, cit., p. 13; G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Epos, Palermo, 1994, p.167; S. PONTORNO, *Imachara*, cit., p. 38; BEJOR, *Tucidide 7,32*, cit., p. 756; S. TROVATO, *Toponomastica nicosiana*, cit., pp. 37-53; E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, p. 207.

⁷² S. TROVATO, *Toponomastica nicosiana*, cit., pp. 43-57.

⁷³ Nel VII secolo il Ravennate per questa strada interna indica le tappe intermedie di *Herbita*, *Malistrata* (odierna Mistretta), *Prachara* (forse Imachara) e *Agira*. La strada era vitale al tempo di Cicerone per il trasporto del grano (Cic., *Verr.* III, 83, 192), ma probabilmente non fu mai utilizzata dal

Proprio lungo le contrade contrade Casalini e Vaccarra, probabilmente identificabile con Imachara nota dalle fonti⁷⁴ e con la *Maqàrah* citata da Edrisi,⁷⁵ si snoda una importante arteria interna (probabilmente riconoscibile nella odierna trazzera che da Nicosia esce verso est e poi punta verso sud-est) che intercettava la strada Catania-Enna sotto l'odierno centro di Agira.⁷⁶

La dislocazione delle strutture emergenti, realizzate in negativo, suggerisce una situazione insediativa in espansione lungo il torrente Fiumetto ed in connessione con la viabilità dei Nebrodi, lungo questa importante arteria Nord- Sud, la cui vitalità e percorrenza di lunga durata è documentata in questo territorio da età antica e che sembrerebbe ancora vitale nel X secolo, come alluderebbe un passo del bios di S. Filippo del monaco Eusebio.⁷⁷

Nel comprensorio rupestre del territorio ennese, dunque, analogamente ai contesti noti,⁷⁸ la dislocazione degli insediamenti rupestri, sembra concentrarsi, già in età tardo antica, proprio lungo l'importante asse viario nord-sud, di collegamento tra la costa tirrenica e l'interno, che rimane in uso ancora nel VII secolo⁷⁹ e che appare rivitalizzato nell' XI e XII secolo⁸⁰ (fig. 10) connesso alla fitta rete di collegamenti⁸¹ e-

cursus publicus e per tale motivo non è menzionata dall'*Itinerarium Antonini*. La vitalità di una direttrice di traffico settentrionale sarebbe inoltre attestata da Edrisi, il quale descrive una strada, che ricalca il percorso di età romana, che collegava Paternò a Enna e proseguiva per Nicosia, Sperlinga, Troina; cfr. R. PATANÈ, *Agrigento - Agira - Catania. Contributo alla storia della viabilità bizantina*, in S. Filippo d'Agira, cit., pp. 83-85; G. UGGERI, *Itinerari e strade*, cit., p. 317; ID., *Il sistema viario romano*, cit. p. 104.

⁷³ G. UGGERI, *Itinerari e strade*, cit., p. 304.

⁷⁴ A. BARBATO, *Engio ed Imachara*, cit., pp. 4-21; S. TROVATO, *Imachara, Vaccarra*, cit., pp. 437-453; ID., *Toponomastica nicosiana*, cit., pp. 43-57.

⁷⁵ Il castello di *Maqàrah* è ricordato da Edrisi tra Petralia (8 miglia) e Sperlinga (10 miglia) in una posizione che sembra corrispondere all'odierna c.da Vaccarra, cfr. M. AMARI - C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro di Ruggero compilato da Edrisi"*. Testo pubblicato con versione e note in *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, CCLXXIV, 1876-1877, serie II, vol VIII, Roma 1883, p. 58.

⁷⁶ R. PATANÈ, *Agrigento - Agira - Catania. Contributo alla storia della viabilità bizantina*, in S. Filippo d'Agira: *agiografia, storia, ambiente*, *Atti del Convegno, Agira - maggio 1999*, Parrocchia San Filippo, Agira 2000, pp. 83-85.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ G. UGGERI, *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali*, cit., p. 103.

⁷⁹ Nel VII secolo sembra ancora vitale l'itinerario interno, sopravvissuto dal periodo classico, che congiungeva la costa tirrenica all'asse longitudinale Catania - Enna, ad Agira - Mistretta attraversando Nicosia e raccordandosi con un'altra arteria che passava per i centri di Sperlinga e Nicosia, cfr. G. UGGERI, *Il sistema viario romano*, cit., p. 102-103.

⁸⁰ G. UGGERI, *L'insediamento rurale nella Sicilia romana*, cit., p. 317; S. PONTORNO, *Imachara*, cit., pp. 9 e 13-15; L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale*, cit., p. 28. Tale distretto rupestre è particolarmente importante ancora nel XII secolo, quando Edrisi segnala un itinerario (successivamente la via Messina - montagne), sconosciuto alle fonti classiche, invalso solo in età bizantina, che attraverso la Valle dell'Alcantara, le Caronie e le Madonie, attraversa nel territorio ennese, Troina, Cerami, Nicosia, Sperlinga, fino a Gangi e Petralia; cfr., G. UGGERI, *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali*, cit., p. 107.

⁸¹ Dal 1094 è attestata una via regia di collegamento tra la Sicilia *citra* ed *ultra Salsum* che, passando da Troina, collegava Palermo con la costa ionica della Sicilia, cfr. M. AMARI, *Storia dei mu-*

sistenti tra i monasteri italo greci dell'area nebroidea⁸² principalmente con Messina, caposaldo della diffusione del monachesimo orientale nell'isola.⁸³

La riorganizzazione della viabilità nell'area dei Nebrodi, mediante il tracciato Messina -Montagne, asse viario centrale nei collegamenti all'interno dell'isola che finirà per sostituirsi alla importante via Valeria (la cui praticabilità doveva essersi ridotta anche per il crollo dei ponti,) risalirebbe proprio in età tematica rispondente alle esigenze militari legate all'impero di Bisanzio.⁸⁴

La lunga percorrenza di questo percorso interno e, di conseguenza, il ruolo nevralgico di questo territorio è attestato ancora dalla documentazione di età normanna relativa alle vie francigene, in particolare per questo territorio della *magna via Francigena*, un importante *itinerarium peregrinorum* della Sicilia centro-occidentale, riconosciuto da Palermo fino a Castronovo, che attraversava Termini fino a Messina o Troina, Petralia, Capizzi, Troina e Randazzo).⁸⁵

La via Messina Montagne, il cui tracciato indicato da Edrisi gravitava sugli abitati di Nicosia, Cerami, Troina, Cesarò, Maniace, Randazzo (in buona parte riproposto dall'odierna strada statale 117), costituisce la vera spina dorsale dei collegamenti interni dell'isola che costituisce la vera innovazione nell'assetto stradale della Sicilia tra tardo antico e altomedioevo e che risulta utilizzato ancora alla fine del XVI secolo e oltre.⁸⁶

L'importanza strategico militare del valico dei Nebrodi è attestata ancora du-

sulmani di Sicilia, cit. Sempre da Troina passava un'altra strada praticabile solo nei mesi estivi, di collegamento della Sicilia interna con la costa tirrenica dell'isola, il cosiddetto βασιλικὸς δρόμος che collegava le fondazioni monastiche italogreche dell'area nebroidea (S. Michele di Troina, S. Elia di Ambula, S. Giorgio di Grappida, S. Pietro di Mueli, S. Nicola di Paleocastro, S. Pietro Deca, S. Filippo di Fragalà); cfr. L. ARCIFA, *Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI-XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, Firenze 1997, pp. 181-186.

⁸² M. SCADUTO, *Il Monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI- XIV*, Roma 1947. Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1982, Rist. anastatica dell'edizione del 1947; C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1979.

⁸³ V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Il ritorno della memoria* (Catalogo della mostra. Messina, 1° marzo-28 aprile 1994), Palermo 1994, pp. 65-77; A. GUILLOU, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della Seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962)*, Milano 1965, pp. 355-381.

⁸⁴ L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia*, cit., p. 30; EAD., *Vie di comunicazione e potere in Sicilia*, cit., pp. 181-183.

⁸⁵ L.T. WHITE JR., *Latin Monasticism*, cit., pp. 389-390; S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, 2 Voll. Palermo 1868-1882 (I, 1, pp. 289-291, n. 1; I, 2, p. 696); H. BRESC, *Un monde méditerranée*, cit., p. 356; G. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in M. OLDONI (ed.), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale (Convegno Internazionale di Studi 2000)*, Salerno 2005, pp. 885-886.

⁸⁶ G. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia*, cit., p. 865, nota 112. La via per le montagne fu percorsa nel 1580 da una compagnia di fanteria spagnola ed ancora nel 1719 dagli Spagnoli costretti ad abbandonare la costa tirrenica e a rifugiarsi a Francavilla proprio percorrendo il valico dei Nebrodi.

rante la seconda guerra mondiale;⁸⁷ la lunga percorrenza di tali tracciati, che per l'età bizantina sembrerebbe confermata dalla distribuzione dei complessi rupestri nel territorio è favorita dalla natura particolarmente impervia di questi luoghi, che ha costituito un ostacolo all'innovazione dei percorsi e che rese necessario fin dall'antichità l'utilizzo di corridoi obbligati.⁸⁸

Alla riacquisita importanza della direttrice di traffico verso Messina attraverso le montagne sarebbe, infatti, da collegare la continuità del fenomeno insediativo per gli insediamenti dislocati lungo le due strade interne in direzione di Gangi. In particolare, tale persistenza, testimoniata soprattutto dalle trasformazioni d'uso delle strutture rupestri, interessa gli insediamenti di C.da Cicera, C.da Casalini, S. Venera, S. Agrippina, il Castello di Nicosia, Capostrà, Ruzzetto e Santi Quaranta, toponimo allusivo ai Quaranta Martiri di Sebaste, il cui culto attestato nei secoli VIII-IX, secondo la Cracco Ruggini, potrebbe essere messo in relazione con la presenza di forze militari bizantine.⁸⁹ Altri siti, invece, più decentrati rispetto al nuovo snodo viario, sembrano ad un certo punto abbandonati.

In contrada Cicera, il complesso S. Antonio, presenta numerosi confronti con altri oratori rupestri censiti nel territorio ennese, databili tra il VI ed il IX secolo d. C; in contrada S. Venera, interessante è il caso della "grotta di Caterina", con tombe ad arcosolio che, a differenza della maggior parte delle necropoli tardo antiche censite nel territorio, non presenta alcuna traccia di riutilizzazioni successive, probabilmente a seguito di motivazione di ordine culturale, chiaramente testimoniato tra l'altro dall'agiotponimo molto popolare in Sicilia⁹⁰ con il quale viene identificata la contrada (fig. 11).

In epoca successiva, contemporaneamente all'abbandono delle necropoli sui costoni rocciosi, si assisterebbe ad una rarefazione degli abitati, ubicati in posizione

⁸⁷ *Ibid.* Il valico dei Nebrodi fu utilizzato anche durante la seconda guerra mondiale dagli alleati costretti ad abbandonare la costa tirrenica e rifugiarsi su quella ionica. Il Valico dei Nebrodi è stato sempre tenuto in considerazione nei piani militari dall'antichità alla seconda guerra mondiale, proprio per la possibilità di garantire agli eserciti la duplice possibilità di raggiungere Messina, da sud e da ovest.

⁸⁸ Diverse sono le fonti documentarie che attestano l'importanza del valico dei Nebrodi quale perno nevralgico del sistema difensivo dell'isola. Per es. nel 1061 il Granconte Ruggero e il fratello Roberto il Guiscardo, muovendo da Messina con le loro truppe valicano i Nebrodi per giungere alla Piana di Maniace. Cfr. G. MALATERRA, *De rebus gestis*, cit., p. 33, lib. II, c. 14.

⁸⁹ Il culto dei Santi Quaranta, martirizzati tra il 323-324 nell'antica città di Sebaste, in Armenia, odierna Siwas (attuale Turchia) era particolarmente diffuso in Cappadocia e in tutto l'Oriente. A. AMORE, s.v. *Sebastia, XL Martiri di*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano, coll. 768-771; G. GHARIB, *Icone di Santi. Storia e culto*. Città Nuova Editrice, Roma 1993. In Italia la più antica attestazione del culto si trova nella cappella dei Santi Quaranta presso la chiesa di S. Maria Antiqua a Roma e nell'omonimo oratorio annesso alle catacombe di S. Lucia a Siracusa, cfr. M FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 409-425.

⁹⁰ D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo e ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in FONSECA (a c. di), *La Sicilia rupestre*, cit., pp. 323-327.

di controllo degli snodi viari, come il caso di Capostrà, S. Agrippina, S. Venera, il Castello di Nicosia e, più tardi, il Castello di Sperlinga, quest'ultimi coevi alla fase dell'incastellamento.

La posizione geografica del *castrum* di Nicosia, a controllo della trazzera per Mistretta (altra tappa dell'importante asse viario) già segnalata dal Cavallari,⁹¹ costituì probabilmente la causa principale dello sviluppo della terra di Nicosia, dal 1247 incamerata nel demanio regio.⁹² L'abitato si trovava lungo l'asse viario principale di attraversamento della Sicilia interna che, attraverso le montagne, collegava l'interno con i centri della costa, mediante una serie di collegamenti, in parte rintracciabili nei percorsi delle trazzere, in direzione di Alesa e, attraverso Agira, fino a Enna.

In relazione ad un diverso quadro insediativo che si impenna su centri urbani in posizione di altura (Sperlinga, Nicosia, Balzo della Rossa, "Castello rupestre" che secondo il Messina è legato alla fase di islamizzazione dell'isola piuttosto che al popolamento bizantino)⁹³ la cui nuova capacità di attrazione è largamente documentabile ancora nella prima età normanna, si organizza un sistema viario coerente e unitario che assolve il compito di comunicazioni rapide attraverso i Nebrodi, articolato su due assi costieri, lungo il Tirreno e lo Ionio, nonché su alcune trasversali interne in direzione nord-sud (fig.12).

I dati sullo studio della viabilità nel Val Demone⁹⁴ confermerebbero che il fenomeno dell'incastellamento potrebbe essere collegabile al popolamento bizantino a partire dalla seconda metà del VII secolo, quando una spiccata tendenza alla militarizzazione delle province periferiche dell'impero, si combinerebbe con la fuga spontanea della popolazione contadina nei "rifugi muniti" di fronte alle scorrerie saracene, fenomeno comune al resto d'Italia,⁹⁵ oppure collocabile nell'VIII secolo, quando "la rivoluzione castrale" sarebbe stata dettata principalmente da motivi difensivi⁹⁶ ed in quest'area legata al riassetto viario promosso dallo stato bizantino.

Nel comprensorio ennese della Val Demone, caratterizzato dalla persistenza di cristiani grecofoni,⁹⁷ acquisito dall'Islam tardivamente, rispetto alle altre aree della

⁹¹ F. S. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione*, cit., p. 303.

⁹² F. RENDA (a cura di), *Villabianca. Le città demaniali della Sicilia*, Palermo 1989, p. 39.

⁹³ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 315; lo studioso ritiene che l'habitat rupestre anche nell'area iblea sia da connettere alle tradizioni importate dalle popolazioni berbere.

⁹⁴ L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia*, cit., pp. 27-33; EAD., *Vie di comunicazione e potere in Sicilia*, cit., pp. 181-186.

⁹⁵ L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, cit., pp. 39-40.

⁹⁶ In particolare il fenomeno dell'incastellamento sarebbe anche qui collegabile ad una iniziativa statale, ben precisa e limitata nel tempo, collocabile nell'VIII secolo, in una pausa delle offensive saracene, sempre più pressanti e vicine ad una invasione musulmana, specialmente nel 740, con la spedizione capeggiata da *Habib Ibn Abi Ubaydah* (per la problematica cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., pp. 13-47; M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., pp. 361-366; II, p. 113.

⁹⁷ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 14. La forte presenza armena attestata in Sicilia in quest'epoca e da connettere alle conseguenze tragiche della guerra persiana, cfr. DANIELA MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia Tardoantica e Bizantina*. Edizioni del Prisma (Testi e Studi di Storia antica/4), Catania 2003, II Edizione Catania 2004, p. 164. Una cospicua presenza ellenofona è attestata a Troina, sede di importanti cenobi., ma in tutto il Val Demone, dove

Sicilia, come evidenzia lo stesso Messina⁹⁸ nel datare la moschea del Balzo della Rossa tra il 965 (caduta di Rometta) ed il 1061 (conquista normanna dell'isola), la presenza di tale "enclave bizantina", è documentata, oltre che dalla riorganizzazione del sistema viario, in funzione delle rinnovate necessità legate al trasporto ed al vettoagliamento delle truppe,⁹⁹ anche dalla persistenza toponomastica,¹⁰⁰ riferibili soprattutto agli agiotoponomi¹⁰¹ (Santi Quaranta, S. Venera, S. Andrea, S. Conone) che in questo territorio, non viene completamente annullata dal processo di islamizzazione che caratterizzerà in modo più incisivo altre aree, anche interne, della Sicilia.

L'abitazione in grotta sarebbe, comunque, posteriore al VII secolo, e non è chiaro se l'insediamento rupestre sia il frutto di una scelta bizantina dell'VIII secolo, a causa della minaccia islamica, oppure sia la libera scelta di nuclei islamici di origine maghrebina abituati a forme insediative rupestri sparse di tipo aperto.

Nel corso del VII secolo, o forse anche più tardi, nella metà dell'VIII secolo, in base a notizie fornite dagli storici arabi,¹⁰² si evidenzerebbe una rarefazione degli insediamenti che si dislocano *per munitissima castra*.¹⁰³ Le necropoli sulla sommità dei costoni rocciosi vengono abbandonate, alcune, in stretta connessione con le arterie interne di collegamento alle direttrici di traffico principali, vengono riutilizzate come luoghi di culto, come documenterebbero i siti di Ruzzetto, San Marco, il complesso di S. Antonio; le tombe sui costoni rocciosi vengono dimesse e si comincia a seppellire sui pianori.

È però più probabile che in quest'area del Val Demone, tradizionalmente grecofona, come del resto sappiamo per la Puglia e la Basilicata,¹⁰⁴ la "civiltà delle grotte" in età medievale, piuttosto che all'islamizzazione dell'isola,¹⁰⁵ sia legata alla poli-

Ruggero I favorì la diffusione del monachesimo italo greco supportato anche dal ceto dirigente greco presente nell'isola; cfr. G. MALATERRA, *De rebus gestis*, cit., p. 92; V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italianel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 351-357.

⁹⁸ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 109-113.

⁹⁹ Tali distaccamenti militari sotto il controllo di Bisanzio funzione costituiscono un "vettore di pluralità culturale"; in ogni caso la multietnicità della Sicilia in età bizantina è attestata copiosamente anche nella tarda documentazione agiografica. In particolare sono particolarmente presenti rinvii culturali alla presenza armena anche nella tarda redazione della Vita di San Pancrazio. La diffusione di elementi etnici armeni attraverso gli alti gradi militari di Bisanzio è inoltre testimoniata dal Registro di Gregorio Magno; cfr. D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia*, cit., p. 161.

¹⁰⁰ D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo e ipogeo*, cit., pp. 323-327.

¹⁰¹ S. Nicola, S. Cono (o Conone o Icono), S. Basilio, S. Michele, S. Cataldo, S. Elia, S. Maria dell'Itria, S. Agrippina, Santi Quaranta, Ruzzetto. La toponomastica offre diversi spunti di riflessione che occorrerebbe approfondire, in particolare per la presenza di agiotoponomi interpretabili in relazione alla diffusione del monachesimo orientale diffusosi in Sicilia tra VIII e VIII sec; cfr. D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia*, cit., 164.

¹⁰² F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., p. 47.

¹⁰³ G. UGGERI, *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali*, cit., pp. 102-103.

¹⁰⁴ F. DELL'AQUILA - A. MESSINA, *Il templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*, in «Byzantion» LIX (1989), pp. 107-115.

¹⁰⁵ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p.135.

tica di ripopolamento delle campagne seguita alla “colonizzazione bizantina” dell’Italia Meridionale.

In età medievale comunque anche in quest’area, così come in tutta l’isola, l’insediamento rupestre risulterebbe particolarmente diffuso, concentrato sui costoni rocciosi più difendibili (Rocca Palta, Monte Indovino, Rocca del Castello di Nicosia, Cozzo San Marco ed a Sperlinga la Rocca del Castello, Roccacorta, Balzo della Rossa, Capostrà); l’habitat rupestre non ha specifiche connotazioni culturali ma si diffonde come “adattamento funzionale alle caratteristiche ambientali”; la grotta comincia ad essere considerata un bene di proprietà, tale da essere menzionato nei documenti¹⁰⁶ con l’indicazione del nome del proprietario, forse a testimonianza della diffusione di una tipologia abitativa stabile nelle campagne, riferibile ad un sistema insediativo prenormanno.

Occorre analizzare e puntualizzare le diverse fasi delle soluzioni insediative in questo territorio, per il quale emerge chiaramente il valore strategico, evidente nella connessione tra la viabilità, la dislocazione degli insediamenti prima e dei monasteri successivamente, quando quest’area diventerà caposaldo militare della conquista normanna e della riorganizzazione ecclesiastica connessa alla ridefinizione del quadro insediativo promossa nell’isola dal Gran Conte Ruggero.

¹⁰⁶ C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell’epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, p. 63 ss.

Appendice Iconografica

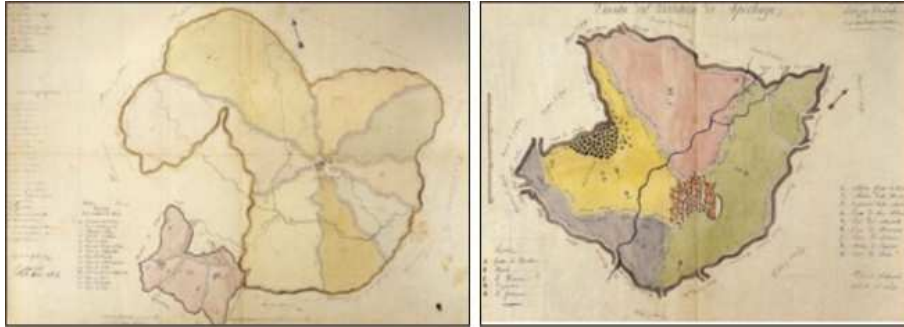


Fig. 1. Il territorio di Nicosia e Sperlinga nel Catasto Borbonico (da CARUSO – NOBILI [a c. di], *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena 1837-1853*, Palermo 2001).



Fig. 2. Viabilità principale della Sicilia tardoantica (da Uggeri 2004).
In grigio scuro il territorio di Nicosia e Sperlinga.
Rielaborazione del Dott. A. Plumari.

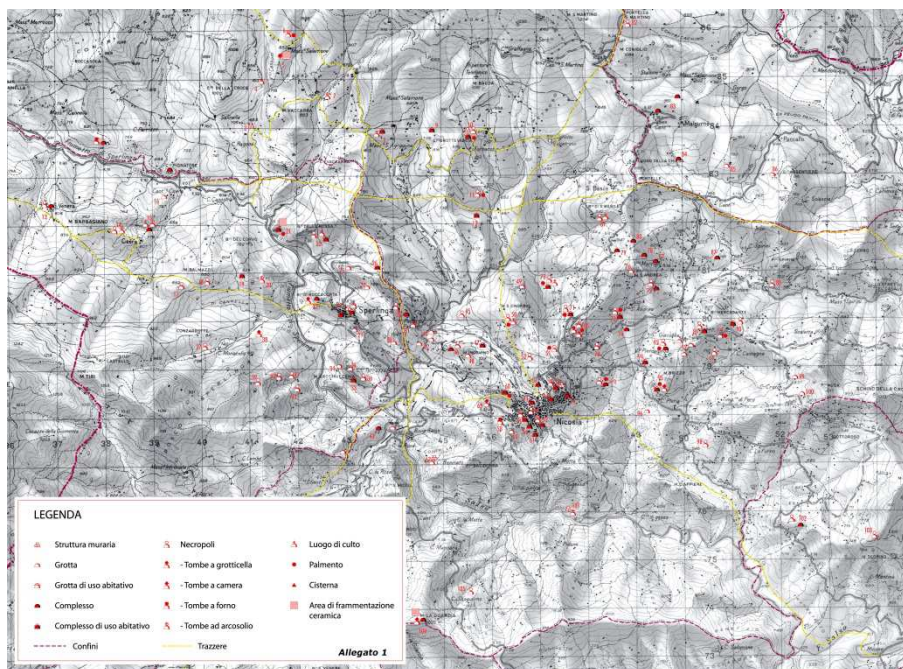


Fig. 3. Carta di distribuzione delle unità rupestri censite nel territorio.
Elaborazione del Dott. A. Plumari.

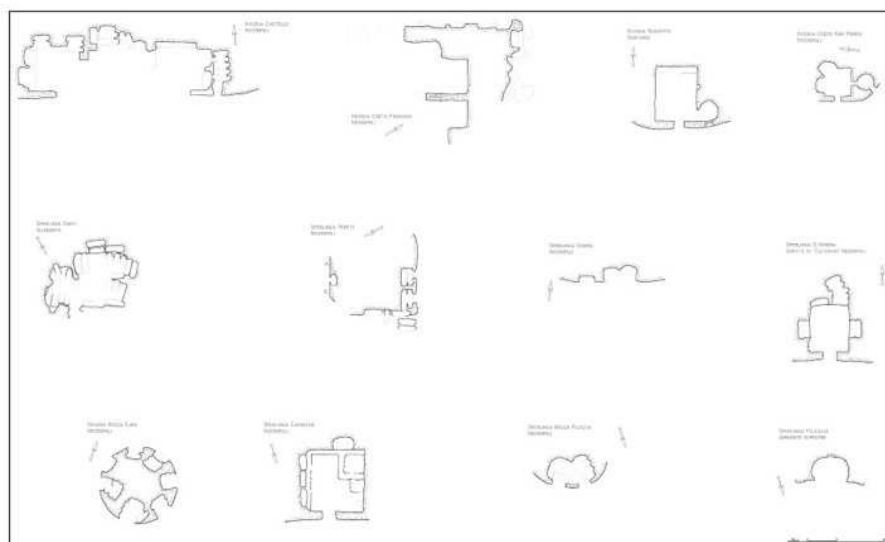


Fig. 4. Tavola sinottica dei siti con tombe ad arcosolio.

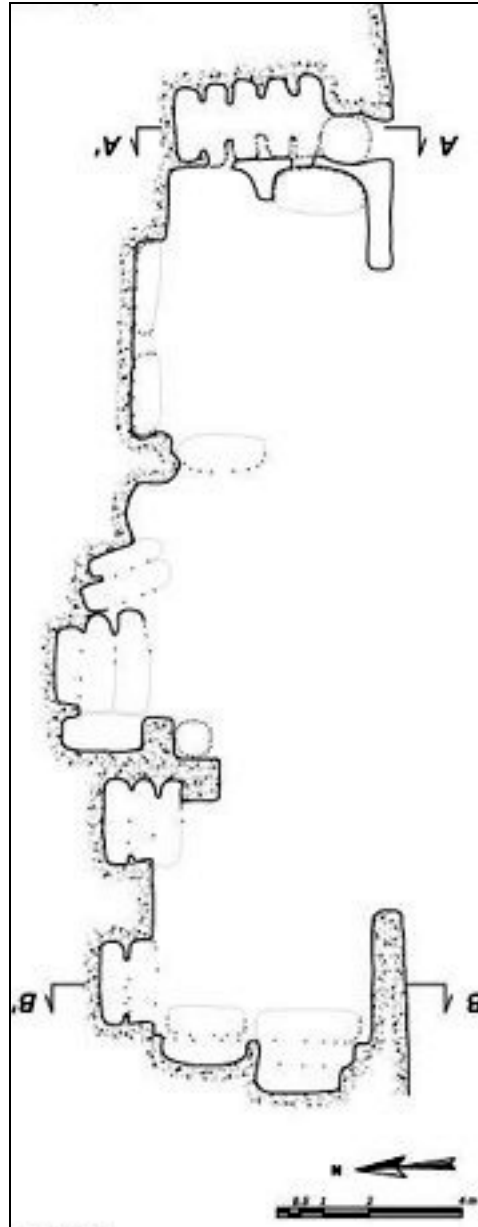


Fig. 5. Castello di Nicosia. Pianta della necropoli tardoantica.

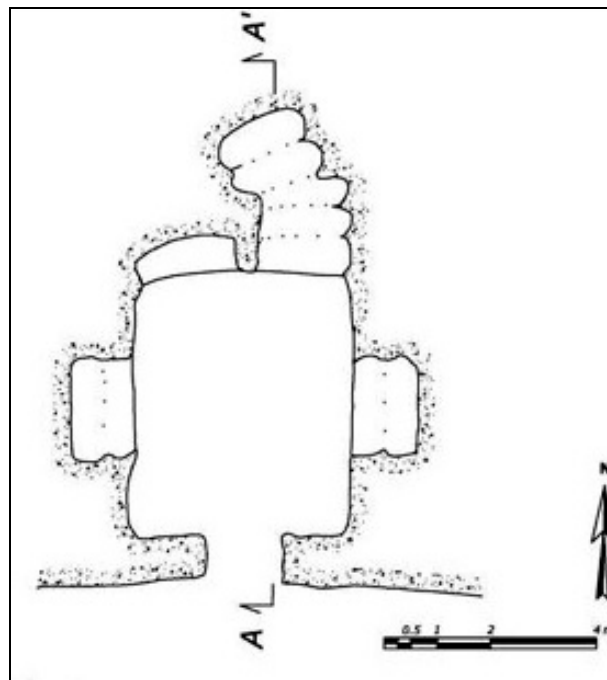


Fig. 6. Sperlinga. C.da S. Venera. Pianta della necropoli tardoantica.

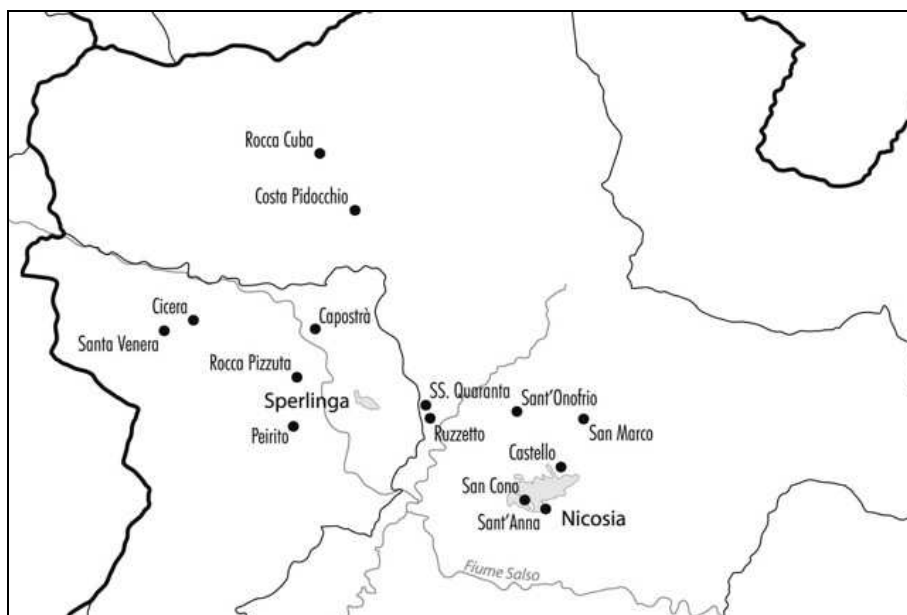


Fig. 7. Distribuzione delle necropoli con tombe ad arcossolio.
Elaborazione del Dott. A. Plumari.

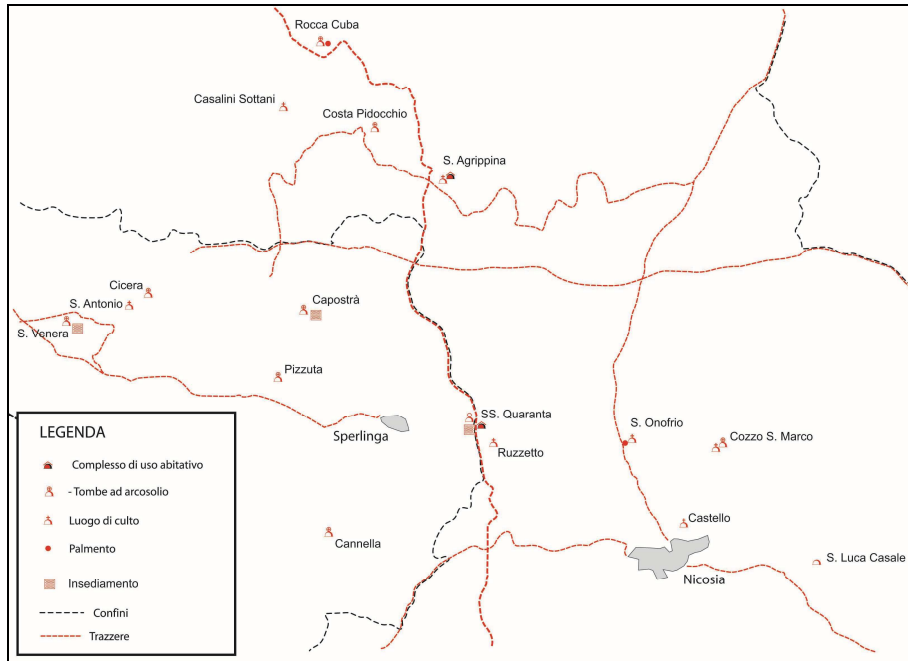


Fig. 8. Distribuzione dei siti e viabilità in età tardoantica. Elaborazione del Dott. A. Plumari.

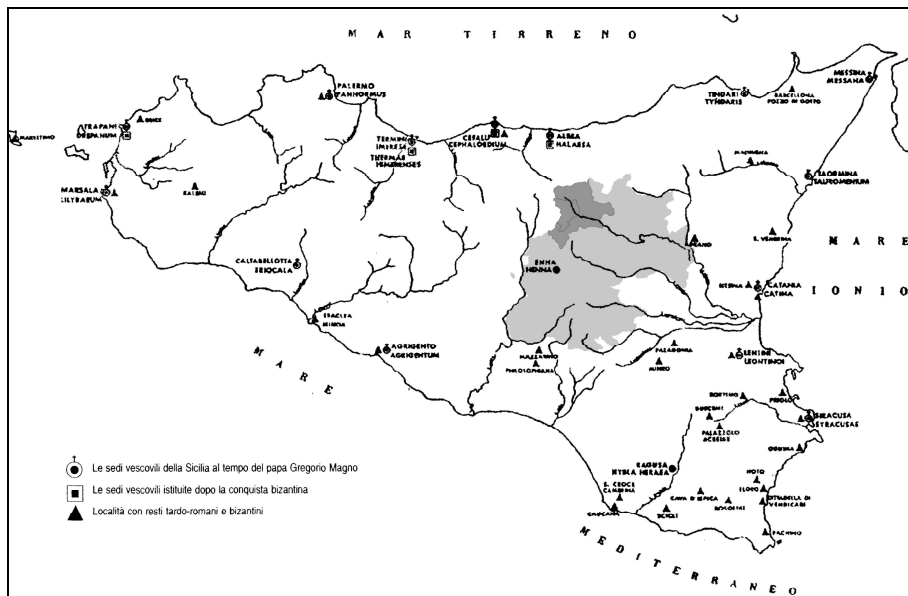


Fig. 9. Sedi vescovili in età bizantina (da BONACASA CARRA 2004). In grigio scuro il territorio di Nicosia e Sperlinga. Rielaborazione del Dott. A. Plumari.

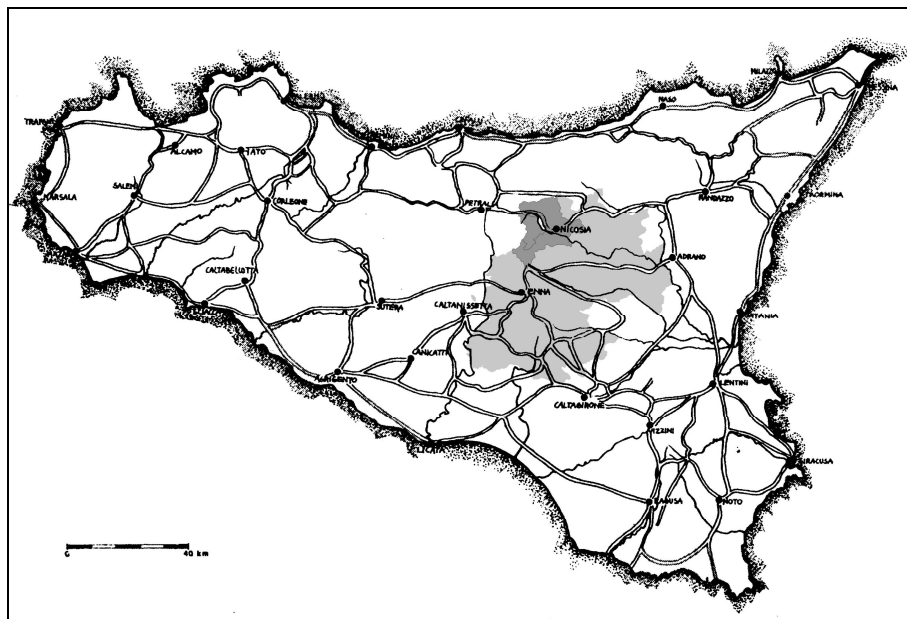


Fig. 10. La viabilità della Sicilia secondo Idrisi (da UGGERI 2004).
In grigio scuro il territorio di Nicosia e Sperlinga. Rielaborazione del Dott. A. Plumari.



Fig. 11. Carta degli agiotoponimi (da NOVEMBRE 1996).
In grigio scuro il territorio di Nicosia e Sperlinga. Rielaborazione del Dott. A. Plumari.

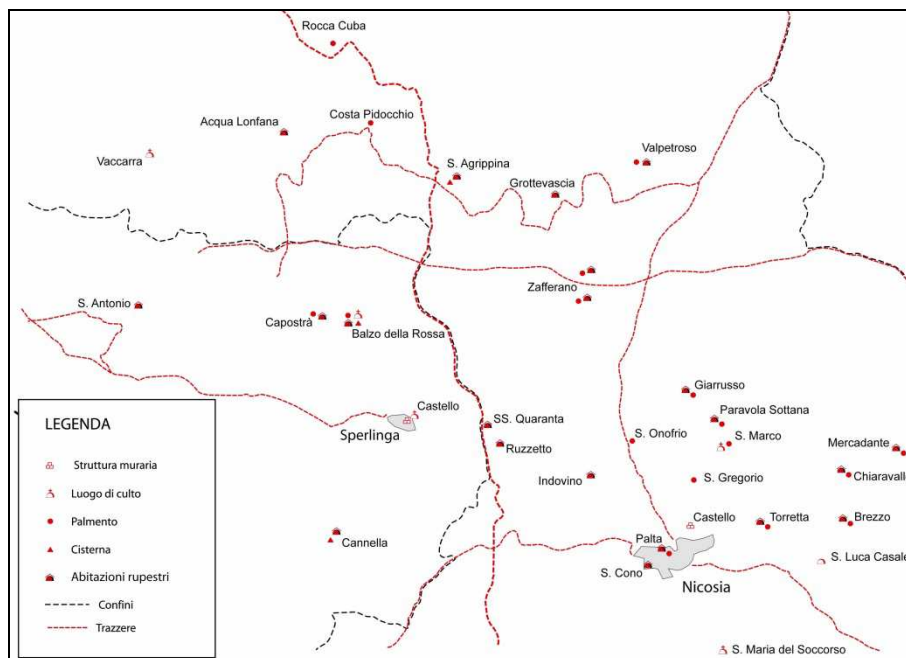


Fig. 12. Distribuzione dei siti e viabilità in età medievale.
Elaborazione del Dott. A. Plumari.